

TREKKING in the rain

(di Marco Barni, 8/2001)



Era durato 20 minuti il volo da Pokhara a Jomsom di 2 settimane prima. Meno di 100 km dalla città ai piedi dell'Annapurna al villaggio dal quale partono diversi percorsi di trekking. Il nostro, come al solito impeccabilmente organizzato da Fausto Sparacino, si era snodato lungo i sentieri dell'Alto Mustang senza particolari contrattempi (salvo un parziale allagamento notturno di 2 tende) e con grande soddisfazione di tutti i partecipanti. I paesaggi incantevoli, la simpatia della popolazione nepalese, l'ottimo rapporto instaurato con i membri della carovana (il capo-sherpa Rana-je in primis) avevano contribuito alla riuscita del raid fino a Lo Manthang e ritorno. Ora, a Jomsom, dopo 14 giorni di cammino (e 14 notti in tenda...), aspettavamo impazienti l'aereo che ci avrebbe ricondotti alla civiltà. Ma l'aereo doveva arrivare da Pokhara e a Pokhara diluviava da giorni. E quando a Pokhara spioveva, si alzava il vento a Jomsom. In buona sostanza: da giorni nessuno poteva volare via da Jomsom, 2.700 metri s.l.m., nessuna strada asfaltata, nessun mezzo di trasporto a motore, 3 negozi di souvenir tibetani e decine di turisti frustrati. L'indomani, dopo la nuova vana attesa mattutina, la decisione era dura ma inevitabile: andare a piedi (di nuovo a piedi!) fino a Beni, la prima città della valle del grigio Kali Gandhaki servita da autobus. 70 Km da coprire as-so-lu-ta-men-te in 2 giorni e mezzo, pena la perdita del volo di rientro da Kathmandu. È cominciato così un secondo trekking, molto più breve del primo, ma anche più drammaticamente indispensabile. Devi, la nostra guida, recluta 6 nuovi portatori (quelli del trekking "vero" erano già partiti il giorno prima, ovviamente a piedi) e dopo pranzo ci rimettiamo in marcia. La prima tappa sarà Kalopani (letteralmente: "acqua nera"). Purtroppo la pioggia torrenziale e la precoce oscurità ci costringono ad abbreviare il percorso. Per di più i nuovi sherpa, rivelatisi molto più lenti dei "Rana-boys", non riescono a raggiungerci a Kokhe Tanthi: ci tocca pertanto dormire in una sorta di locanda senza elettricità di questa sperduta località con addosso abiti fradici e maleodoranti. Il giorno dopo, verso le 7:30, arrivano i portatori e dopo il rapido cambio di biancheria si riparte. A Kalopani, Devi liquida i 2 porters



più scarsi e ne assolda 3 nuovi. Piove ancora, ma appena smette, ironia della sorte, udiamo sopra le nostre teste il rombo degli aerei: oggi volano! Ma non c'è tempo per i rimorsi, dobbiamo arrivare a Tatopani prima che faccia buio, ad ogni costo. Nel pomeriggio torna a piovere; sono molte le tortuose deviazioni alle quali siamo costretti per gli smottamenti notturni che hanno martoriato il sentiero più diretto e spesso ci troviamo a camminare sul ciglio delle frane. Nel villaggio di Dana, poi, ci attende un'esperienza inedita: la piena di un torrente ha travolto il ponte e per collegare le due sponde è istituito un servizio di teleferica biposto. Cavo portante in acciaio e fune tirante azionata da 6 paia di robuste braccia.

Come da tabella, raggiungiamo Tatopani ("acqua calda") e per festeggiare Devi, nonostante sia ormai buio pesto, ci porta alle locali "terme". Una vasca in pietra in totale abbandono, essendo fuori stagione, a pochi metri dal nerissimo fiume, con acqua calda e leggermente sulfurea. Il gradito diversivo prelude al d-day. La mattina del 24 agosto, sotto una pioggia leggera, partiamo con l'imperativo di arrivare a Beni. È la giornata più "bagnata" trascorsa in Nepal. Il nostro sentiero è spesso il letto stesso di ruscelli o torrenti e frequenti sono i guadi più o meno pericolosi. La quantità di cascate e rigagnoli vari che scendono dai ripidi pendii della valle è indescrivibile. A corollario va segnalato che nel frattempo siamo molto scesi di quota, la temperatura si è alzata e la vegetazione ricorda la giungla tropicale: si suda terribilmente! Ma dopo tanta fatica la meta viene brillantemente raggiunta. La mattina seguente prendiamo posto su un bus pubblico in servizio tra Beni e Kathmandu, stracolmo di nepalesi diretti alla capitale. Ovviamente occupano tutti gli spazi disponibili, salvo essere prontissimi a saltare giù (per la cronaca la porta rimane costantemente aperta) quando c'è da consolidare con pietre un guado o viceversa rimuovere una frana dalla carreggiata. Dopo circa 11 ore con le ginocchia oppresse dal sedile davanti e dopo aver sopportato i multimedici colpi di clacson dello scatenato autista, i suoi sorpassi mozzafiato e la terribile musica (a palla!) delle sue cassette, il gruppo "SparTrek - Mustang 2001" faceva finalmente ingresso a Kathmandu. Sono stati 3 giorni di avventura non preventivata, rubati al relax e allo shopping previsti nella capitale; ma, come abbiamo imparato a dire: man parchà! ("mi è piaciuto").